DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': sm colco Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologio 130 Finanziaria, Banche 175. Legali 200, più tasso governativo Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 872, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CATTIVA COSCIENZA DEL GOVERNO

Sforza non ha voluto rivelare al Senato i gravi impegni sottoscritti alla Conferenza Atlantica di Londra !

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 123 | GIOVEDI' 25 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL CASO VIOLA

Non abbiamo motivi per dubitare del rigore e della correttezza dei probiviri democristiani, ai quali è stata affidata l'inchiesta sullo scandalo Viola; non conosciamo nemmeno queste brave persone. Ma è questione che può essere vagliata e risolta nel chiuso degli uffici di un partito quella sollevata con tanto scalpore dal Viola e divenuta ormai di pubblico dominio?

Chi è l'accusato principale? Un membro del governo, deputato al Parlamento e presidente di un Ente, controllato dallo Stato, che assolve a una funzione pubblica Chi è l'accusatore? Un deputato anch'egli, presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti e, credo, medaglia d'oro. Nè l'uno nè l'altro sono i primi venuti; ambedue siedono in Parlamento come rappresentanti del popolo italiano e investiti del mandato di legiferare: uno di essi non solo legifera, ma amministra e decide della cosa pubblica e cioè di beni materiali e morali, che sono di tutti i cittadini. La vertenza fra i due non riguarda il modo con cui uno di essi porti il cappello o regoli i suoi affari sentimentali, ma la correttezza stessa del ministro, l'uso che egli fa della sua pubblica funzione. Il Viola ha dichiarato l'altro ieri di aver prodotto fatti documenti e prove testimoniali, per cui «l'onorevole Spataro non è nelle condizioni di poter ricoprire le cariche di ministro o di presidente o di amministratore di enti pubblici vincolati con lo Stato». Scusate se è poco. E' questione che possa essere decisa solo dai privati Soloni del partito della Democrazia Cristiana? Affare privato la moralità privata di un Pinco Pallino, almeno finchè non siano varcati i limiti della legge; altra faccenda è se si tratti dell'uso di una funzione pubblica e se il Pinco Pallino incriminato è nientemeno che ministro della Repubblica.

Mandiamolo a casa questo Parlamento, se esso non ha neppure più il potere di garantirsi e di garantire i cittadini sulla correttezza amministrazione della cosa pubblica e sulla moralità degli uomini che siedono al banco del governo; e ritorniamo pari pari al regime di Mussolini quando gli imbrogli dei gerarchi venivano risolti e sanati nei corridoi di Palazzo Venezia. Ha mentito l'onorevole Viola? Il Parlamento, di cui egli è membro, deve saperlo; e per saperlo non può affidarsi al giudicato dello Starace di turno, che sarebbe in questo caso, sia detto senza offesa personale, l'on. Gonella. Ha detto il vero l'on. Viola? Sia concesso allora agli italiani almeno questo: di non avere per ministro un uomo ufficialmente noto come corrotto e prevaricatore. Dal dilemma non si sfugge; ed è dilemma, che, al punto in cui sono le cose, può essere risolto solo dal Parlamento.

Direi che il primo ad avvertire questa situazione doveva essere l'on. Spataro. D'accordo che l'onorabilità di un galantuomo non possa essere messa in questione dagli insulti di un mascalzone da strada; ma qui si tratta di ben altro: per la persona che porta le accuse e per la sede in cui esse sono state sollevate. Un privato cittadino avrebbe sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria e concessa la più ampia facoltà di prova. L'on. Spataro si accontenta di molto meno e cioè dei probiviri del suo partito; sta bene: ma allora non faccia il ministro e il presidente della R.A.I.: e si appaghi della più modesta funzione di gerarca democristiano. E' l'abbici della buona creanza.

Se questo abbici per distrazione fosse stato dimenticato dallo Spataro, che mai ci sta a fare il Presidente del Consiglio? Ed è possibile che altrettanto distratti siano i La Malfa, i Pacciardi, i D'Aragona, i quali pure siedono nel governo, leggono la stampa, e qualche timido diritto di sindacato sulla correttezza della comune amministrazione se lo saranno riserbato?

In realtà il segreto di questo strabiliante silenzio lo rivelò lo stesso on. Viola con la famosa frase con la quale spiegò alcune sue reticenze: «Non vogliamo fare il gioco delle sinistre»! A questo punto è arrivata, sotto il regime democristiano, la cancrena dell'anticomunismo: siano salvi i corrotti e i prevaricatori, pur di non fornire argomenti ai partiti operai. E' un modo elegante per aprire la via a tutti i ladri, i falsari, i pescecani, che si schierano dalla parte politica del governo. Iscritti al partito della Democrazia Cristiana, gerarchi clericali, uomini della maggioranza, galoppini, ministri: avanti, sicuri, verso la greppia, che sarete salvi, «per non fare il gioco delle sinistre»!

Anche da questa visuale, gli italiani possono vedere oggi quale è il punto di approdo del 18 aprile e quale camorristica omertà imperi sotto la squallida bandiera dell'anticomunismo e dell'antisocialismo.

PIETRO INGRAO

IL DIBATTITO AL SENATO SUL BILANCIO DEGLI ESTERI

Forte attacco di Pastore alla sciagurata politica di Sforza

Il governo invitato a pronunciarsi contro l'atomica - Sforza reticente sugli accordi di Londra - L'intervento di Lussu

La seduta di ieri al Senato si è aperta con la richiesta del senatore Lucifero rivolta a Sforza di informare l'assemblea, prima che proseguisse il dibattito sul bilancio degli esteri, sui risultati della Conferenza di Londra. Alla richiesta di Lucifero hanno aderito Emilio Lussu e il compagno Terracini il quale ha rilevato come avrebbe avuto poco senso la continuazione di un dibattito sul bilancio degli esteri, quando si erano registrati dei fatti nuovi ed importanti, come la conferenza di Londra, sui quali era doveroso che il ministro Sforza informasse il Senato.

Il ministro Sforza ha aderito alla richiesta, avvertendo però che avrebbe detto solo «l'essenziale» sulla conferenza atlantica; il Parlamento ha il diritto di sapere tutto perchè il governo non pratica una diplomazia segreta, o meglio rivela tutte le finalità della sua politica tacendo semmai alcune modalità di attuazione di quella finalità. «Voi avreste il diritto — ha esclamato con tono solenne il ministro Sforza — di condurre avanti alla Corte di Giustizia quel ministro degli Esteri che vi nascondesse la verità. Ora, e lo affermo con un sentimento direi quasi religioso, a Londra non vi è stata una parola, dico un cenno, una convenzione che non possa essere pubblica». Ma, tra la meraviglia dei presenti, pronunciate queste parole, il Ministro si è limitato a rinviare alla lettura del comunicato finale della conferenza atlantica «in quanto lì c'è tutto».

Del resto — a detta del ministro Sforza — il pensiero costante dei dodici a Londra sarebbe stato quello di mantenere la pace! Nessun pensiero di guerra avrebbe sfiorato le menti dei ministri degli Esteri atlantici. Quali decisioni sono state prese? Il ministro ha ripetuto cose già note. Si è istituito un comitato di supplenti di ministri degli esteri per agevolare le riunioni degli aderenti al Patto Atlantico, essendo i ministri troppo occupati. «Ogni governo» — ha detto testualmente Sforza — sceglierà un uomo di provata autorità morale e, se possibile tecnica; presidente sarà un americano, naturalmente, e forse si sceglierà il generale Eisenhower o anche il mio amico Lovett... Ma su questo non possiamo decidere noi».

E qui il ministro avrebbe terminato le sue dichiarazioni, se il senatore Lucifero non gli avesse domandato che cosa era stato deciso su Trieste. Sforza si è alzato dalla poltrona e agitando la mano destra verso l'interpellante, ha detto che di questo problema non si era parlato affatto «perchè non ha relazione col Patto Atlantico». Poi, tra l'ilarità dell'assemblea, ha aggiunto: «In ogni modo i rappresentanti delle tre nazioni che firmarono la dichiarazione del 20 marzo 1948, per deferenza verso di me, si astennero dal parlare di questa faccenda durante la mia assenza, anche per cinque minuti».

Il sen. Lussu ha osservato: «Il ministro Sforza non ci ha convinto, perchè ha parlato e non ci ha detto niente!» Ha replicato Sforza: «Lo sapevo, lo sapevo! Ma la verità è che ho detto tutto!».

Il compagno Barontini ha commentato: «Poveretto, a lui non gli hanno detto niente!» *(ilarità generale)*.

Il sen. Lussu ha insistito per avere maggiori e più precise informazioni sulle seguenti questioni: 1) Trieste; 2) Quanto ci costa il nostro riarmo? 3) Fino a che punto il cartello della Ruhr potrà legare o compromettere la nostra economia? 4) Cosa si è detto del riarmo della Germania?

Il ministro Sforza risponde che non ha voluto parlare a Londra della famosa dichiarazione tripartita «perchè il piatire se essa vale o no, il domandare se sarà vera o no diminuisce la dignità del Governo italiano!». In ogni modo gli hanno assicurato che è valida e Sforza si è appagato. Del problema del riarmo della Germania non si è parlato, ha sostenuto il ministro, aggiungendo però un prudenziale «che io mi sappia»: si tratterebbe comunque di un «problema serio ma immaturo».

Ha preso quindi la parola il compagno Pastore. L'oratore ha delineato dapprima il quadro generale della politica estera italiana del dopoguerra, nel quale risaltano tre grosse questioni — quella delle colonie, quella dell'ingresso dell'Italia nell'O.N.U. e quella di Trieste — che il Governo è riuscito ad allontanare sempre più dalla soluzione mediante una politica servile e di preparazione di guerra. A proposito della questione coloniale il compagno Pastore ha posto al Governo alcuni interrogativi: il primo circa accordi segreti che pare siano intercorsi tra l'Italia e l'Inghilterra per l'assunzione da parte nostra delle spese relative al periodo di occupazione della Somalia da parte

(Continua in 5.a pag., 1.a colonna)

I funerali di Cavarzere

CAVARZERE — Una grande, unica tomba nel cimitero di Cavarzere accoglie da oggi le salme dei quindici bimbi periti durante una processione nel tragico crollo della passerella che attraversava il Gorzone. Quindici mamme in lutto, quindici piccole bare hanno attraversato Cavarzere ancora muta per l'orrore della improvvisa tragedia, seguite da un immenso corteo di uomini e donne affluiti da tutta la provincia di Venezia e da quelle vicine di Rovigo, di Padova, di Ferrara. Sulla tomba, accanto alle corone di Ida Einaudi, delle organizzazioni democratiche, delle Amministrazioni Comunali, si sono ammassati i più modesti fasci di fiori di migliaia di cittadini, mentre i gonfaloni di tutti i Comuni della provincia si inchinavano a salutare per l'ultima volta le spoglie dei 15 bimbi

"FONTE DI SCEMPI E DI DISTRUZIONI,,

Il Vescovo di Grosseto contro la bomba atomica

"Se si arrivasse a tanta aberrazione non basterebbe più nulla a distinguerci dalle belve,,

Il giornalista Ippolito Bastiani ha ottenuto una interessante intervista dal vescovo di Grosseto, monsignor Paolo Galeazzi, che la *Gazzetta di Livorno* pubblica stamane.

Il prelato ha cominciato con lo accennare ad un colloquio che egli ha avuto di recente con una importante personalità politica la quale «non ha escluso che ci possa essere l'eventualità di una nuova guerra». La stessa personalità ha aggiunto che «qualora si arrivasse ad una nuova guerra mondiale la umanità si troverebbe in breve tempo dinanzi allo spaventoso spettro della fame».

— «Eccellenza — ha domandato allora il Bastiani — lei esclude che in caso di un nuovo grande conflitto armato si possa fare uso della bomba atomica?»

Monsignor Galeazzi ha risposto con indignazione: «Lo escludo, lo escludo; ed ho la suprema gioia di riferirmi al pensiero del Santo Padre. Chi dice bomba atomica come subentri la guerra, proclama una strage inaudita, tremenda e feroce da meritare la perenne esecrazione della storia. Ma appunto per questo non si può ammettere un atto di barbarie così primitiva che sarebbe, da un lato, indicibilmente straziante e, dall'altro, offuscherebbe qualunque principio di civiltà».

Il prelato ha proseguito facendo appello all'unità di «tutti i benpensanti, tutti gli uomini di intelletto e di cuore, tutti, qualunque fede religiosa o qualunque credo politico professino. Tutti, tutti contro la bomba atomica — ha detto monsignor Galeazzi —. Se si arrivasse a tanta aberrazione non basterebbe più nulla a distinguerci dalle belve».

Il Vescovo di Grosseto ha poi concluso l'intervista con questa solenne dichiarazione: «Noi deprecheremo con la massima fede ed energia la terribile eventualità di un nuovo conflitto armato e faremo tutto quanto la divina Provvidenza ci ispira di fare contro lo uso della bomba atomica, esecrabile fonte di scempi e di distruzioni».

PER PROTESTA CONTRO IL GOVERNO

Saracinesche abbassate ieri in tutta Napoli

I commercianti denunciano la insostenibile pressione fiscale

NAPOLI, 24. — «Oggi 24 maggio 1950 questa ditta rimane chiusa in segno di protesta contro lo insostenibile pressione fiscale ôuramente espressa dallo Stato e dal Comune».. Questo cartello, munito di regolari marche da bollo era oggi sulle saracinesche abbassate della più grande maggioranza dei negoli di Napoli.

E' stato evidente oggi a Napoli che il commercio napoletano ha individuato in modo unanime chi sono i suoi nemici. Primo fra questi la politica del 18 aprile, nazionalmente per quanto si riferisce alla pressione fiscale e regionalmente per le condizioni in cui versano Napoli ed il Mezzogiorno pur dopo tante promesse

Intere zone della città offrivano in pieno giorno di lavoro lo spettacolo domenicale delle saracinesche abbassate. Hanno chiuso i negozi dalla ferrovia come quelli eleganti di via dei Mille o piazza dei Martiri, via Toledo come il rettifilo, negozi umili che ricavano nell'ingresso stesso una piccola vetrina e negozi con molte serrande ricchi di varie esposizioni.

Come di consueto, dinnanzi alla unanimità della manifestazione, le autorità governative hanno perduto la testa. Le jeeps della «Celere» hanno preso a perlustrare le strade. E' stato inviato in giro un camioncino con altoparlante ad invitare alla riapertura, gruppi di commercianti hanno a giusta ragione protestato ed allora i celerini, manganelli alla mano, sono intervenuti effettuando a via Medina, a San Biagio dei Librai a Sezione Porto, numerosi fermi.

Nonostante ciò alle 11 il Politeama, dove si è svolta la manifestazione di protesta, era gremito come solo nelle grandi occasioni; i commercianti hanno approvato un ordine del giorno che fa presente per l'ennesima volta al governo le loro rivendicazioni.

Un aereo distrutto in un atterraggio di fortuna

PALERMO, 24. — Stamane alle ore 9.20 un aereo militare del tipo «Macchi 308» diretto all'aeroporto di Chinisia (Castelvetrano) nel sorvolare il territorio di Montelepre, per un improvviso arresto del motore era costretto ad un atterraggio di fortuna. Il velivolo, a bordo del quale erano il tenente pilota Annibale Sadeca, il maresciallo Alessandro Spirito e due militari, nella manovra dell'atterraggio avvenuto sul piano Gallina andava quasi completamente distrutto, mentre i due piloti e i due soldati sono rimasti miracolosamente illesi.

DI FRONTE ALLA EMOZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

De Gasperi invitato a rispondere sugli scandali denunciati da Viola

Anche l'Associazione Combattenti chiede che sia fatta luce - Il silenzio dei ministri accusati - Una lettera dell'ex segretario di Andreotti all'Unità

Il seguito di scandali, che ha come protagonisti in questi giorni altissime personalità del partito democristiano, si è complicato ieri in una serie di colpi di scena e di prese di posizione che hanno disorientato gli stessi ambienti governativi.

Nelle tarde ore del mattino un primo colpo di scena interveniva a chiarire il significato del deferimento ai probiviri delle accuse di Viola. Tra lo stupore dei giornalisti, proprio uno dei membri del collegio dei probiviri, il deputato d.c. Carcaterra, dichiarava candidamente di non essere affatto al corrente dello scandalo Viola.

Si comprende quindi la soddisfazione con la quale è stata accolta nei più diversi ambienti la presentazione da parte del compagno socialista Amadei, a nome del gruppo del PSI, di una interpellanza al presidente del Consiglio diretta a conoscere *«quale azione il governo intenda esercitare a difesa del decoro e del prestigio del Parlamento ed a soddisfazione di manifeste esigenze della pubblica opinione a seguito delle gravissime accuse da tempo rivolte e recentemente confermate da parte di un deputato contro ministri in carica e deputati; accuse secondo le quali i suddetti si sarebbero avvalsi della loro posizione politica per arricchire indebitamente se stessi ed altri»*.

Nella serata il Consiglio direttivo centrale dell'Associazione nazionale Combattenti e Reduci decideva di appoggiare in pieno l'azione di Viola. Questa decisione acquista grande rilievo politico e morale per l'autorità ed il prestigio dell'Ente.

Il massimo organo dell'Associazione Combattenti e Reduci faceva proprio approvandolo per acclamazione il seguente ordine del giorno già votato all'unanimità dalla giunta esecutiva dell'associazione il 1. maggio scorso: «La giunta esecutiva dell'associazione nazionale Combattenti e Reduci, riunita in seduta ordinaria il giorno 1. maggio 1950; presa conoscenza della campagna condotta dall'on. Viola tendente a correggere alcune inammissibili deviazioni del costume politico: rileva che, se nella forma e nei riferimenti di carattere personale e politico la campagna stessa impegna il deputato Ettore Viola, i principii ai quali essa si ispira non possono non essere condivisi dall'Associazione nazionale Combattenti e Reduci perchè pienamente consoni alla sua nobile tradizione».

Le novità della giornata non dovevano però finire qui. A tarda sera l'ANSA trasmetteva una interpellanza al Presidente del Consiglio del deputato d.c. Carlo Petrone, che riporta alla luce lo «scandalo della stampa del Mezzogiorno» di cui la D.C. si è impadronita attraverso il Banco di Napoli. L'interpellanza chiede a De Gasperi se il governo ha intenzione di agire perchè quegli enti in cui è impegnato pubblico denaro si liberino della proprietà o della gestione di quotidiani politici.

Nella serata si spargeva intanto la voce che l'ex-segretario particolare di Andreotti era stato chiamato d'urgenza a Roma dal suo partito. Poco dopo egli si presentava alla nostra redazione consegnandoci la seguente lettera di delucidazioni, che per dovere di obiettività riportiamo integralmente:

«Signor Direttore, a Trieste dove mi trovavo da dieci giorni come inviato del mio giornale, sono stato raggiunto dalla notizia delle sensazionali e calunniose voci pubblicate nel Suo ed altri due giornali di sinistra nei miei confronti. La prego di darmi atto di quanto segue: 1) ho lasciato la segreteria dell'on. Andreotti unicamente per riprendere la mia attività giornalistica; 2) sono state formulate insinuazioni circa un mio asserito arricchimento. Smentisco nel modo più assoluto e categorico che io abbia comunque tratto profitto dalla mia qualità di Segretario Particolare dell'on. Andreotti presso il quale ho lavorato con funzioni che escludevano qualsiasi amministrazione di fondi e trattazione di pratiche relative allo spettacolo. Che io non abbia mai conseguito profitti di sorta è stato del resto riconosciuto dal lodo emesso dal collegio dei probiviri del mio partito, lodo che è stato riportato con molta imprecisione anche dal suo giornale. L'altra questione a cui è stato fatto cenno con tendenziosità palese, non intacca in alcun modo la mia onorabilità. Distinti saluti. Franco Evangelisti».

Per quel che riguarda il primo punto della lettera non possiamo fare a meno di precisare che le stesse fonti del Viminale attribuiscono l'allontanamento dell'Evangelisti dalla segreteria di Andreotti a motivi diversi da quelli sostenuti dall'interessato. Circa il secondo punto è superfluo ricordare che noi abbiamo riferito accuse non nostre, ma mosse all'Evangelisti proprio da un suo collega di partito: al Maciocè va quindi, se mai, la smentita dell'Evangelisti. Infine, per quanto si riferisce all'atto che diede origine alla deplorazione dei probiviri, e cioè all'uso del capo della polizia e di un vice questore per fini personali, ci permettiamo di notare che se la cosa appare normale al segretario di quell'Andreotti che usa i prefetti come galoppini del suo partito, a noi invece sembra piuttosto singolare.

Alle precisazioni dell'Evangelisti non hanno fatto però seguito nè quelle di Spataro nè quelle di Togni i quali hanno continuato a mantenere il più assoluto silenzio. La cosa veniva variamente commentata negli ambienti politici della Capitale. E sono diversi ormai i giornali non di sinistra i quali concordano con la stampa di opposizione nel sollevare forti dubbi sulla completezza chiarificatrice di una inchiesta «interna» di partito a proposito di questioni così gravi e dinanzi a un silenzio tanto singolare: citiamo fra gli altri il *Momento-Sera* e il *Mondo*.

DOPO IL COLLOQUIO CON TRYGVE LIE

Bevin sostiene ai Comuni l'ammissione della Cina all'ONU

Gravi dichiarazioni del vice presidente degli S.U. Barkley, il quale afferma: "forse sarà necessario occupare altri paesi prima della fine della guerra fredda,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24 — Il ministro degli Esteri inglese, Ernest Bevin, ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che la Repubblica popolare cinese dovrebbe essere ammessa alle Nazioni Unite.

«Noi riteniamo — egli ha detto — che per la nuova Cina sia meglio trovarsi in seno all'ONU. Noi non desideriamo dar l'ostracismo a nessuno per motivi politici».

Bevin ha quindi difeso la decisione presa di riconoscere il governo di Pechino affermando che essa «fu giusta e penso che fra pochi anni si rivelerà tale».

Nelle sue successive dichiarazioni, il ministro degli Esteri inglese ha tentato di rovesciare sull'URSS, contro ogni evidenza storica, la responsabilità del fatto che la Cina popolare non è stata ancora ammessa alle Nazioni Unite, dimenticandosi apparentemente del fatto che se ciò non è ancora avvenuto ciò si deve all'opposizione degli Stati Uniti e dei suoi satelliti e, in egual misura, all'ambiguo atteggiamento inglese che, pur avendo riconosciuto il governo di Pechino, non ne ha sostenuto il diritto di appartenenza all'ONU.

La nuova presa di posizione ufficiale del governo inglese nella questione cinese assume un particolare significato a ventiquattr'ore di distanza dai colloqui di Bevin con Trygve Lie.

Prima di ripartire in aereo per Lake Success, dopo la visita ai capi di Stato a Mosca, a Parigi ed a Londra, il segretario generale dell'ONU, Trygve Lie, ha fatto stasera una dichiarazione ufficiale

Lie ha sottolineato che «i risultati di questi scambi di vedute e di idee sulle Nazioni Unite e sulla cosidetta «guerra fredda», potranno essere giudicati soltanto man mano che diventeranno evidenti, nei prossimi due o tre mesi».

Dopo avere affermato che egli insisterà negli sforzi già intrapresi per porre fine alla guerra fredda nel quadro delle Nazioni Unite, Lie ha aggiunto:

«In questo momento posso dire soltanto che non sono insoddisfatto delle conversazioni avute nelle tre capitali europee. Nessuna porta è stata chiusa. Ritorno al quartiere generale delle Nazioni Unite con la convinzione che esiste la possibilità di negoziati costruttivi».

Lie ha osservato che il fatto che le sue visite alle capitali delle quattro potenze abbiano «sollevato tanto interesse nell'opinione pubblica testimonia non soltanto della gravità della presente scissione fra i due fronti della guerra fredda, ma dimostra altresì che le Nazioni Unite offrono l'unica possibilità di eliminare questa divisione e, in ultima analisi, di mantenere la pace».

Secondo fonti inglesi Lie avrebbe proposto nei suoi incontri diplomatici un programma di dieci punti dai quali è esclusa la questione della rappresentanza cinese all'ONU che è evidentemente una pregiudiziale a tutti gli altri.

I punti principali sarebbero: 1) riunioni semestrali del Consiglio di Sicurezza alle quali le nazioni aderenti potrebbero inviare i ministri degli Esteri e i capi di governo; 2) ripresa delle discussioni all'ONU sul controllo dell'energia atomica; 3) convocazione di speciali riunioni allo scopo di limitare e controllare la produzione delle armi non atomiche; 4) partecipazione universale di tutti i paesi alle Nazioni Unite; 5) inizio di un attivo programma di assistenza tecnica ed economica nell'ambito dell'ONU per i paesi arretrati.

Nella capitale inglese sono in quella americana non si nasconde l'imbarazzo di fronte alla possibilità di aprire colloqui sul complesso dei problemi internazionali con l'Unione Sovietica. Un significativo commento dell'agenzia americana *U. P.* da Washington rivela con grande chiarezza lo stato d'animo dei dirigenti americani di fronte a una nuova conferenza internazionale: «Gli Stati Uniti — scrive l'*U. P.* — potrebbero accettarla, ma senza entusiasmo. Questi ambienti sono francamente pessimisti in merito alle proposte del segretario generale dell'ONU per una serie di riunioni speciali del Consiglio di Sicurezza, proposte che avrebbero messo gli Stati Uniti e altre potenze occidentali in una posizione imbarazzante.

L'imbarazzo americano di fronte a una prospettiva, sia pur vaga, di accordo è l'altra faccia dell'isterismo di guerra dei dirigenti la Casa Bianca.

E' di ieri la ormai famosa storia del dispaccio «Reuter» ignorato dalla grande stampa capitalistica. Il «Daily Worker» riproduce oggi lo originale del dispaccio che riporta il discorso tenuto ad un banchetto di alti ufficiali dal vice Presidente degli Stati Uniti, Alben Barkley, in occasione della festa delle Forze Armate. Ha detto Barkley: «Gli Stati Uniti devono mantenere le loro forze armate in tutto il mondo e forse occupare altri paesi prima che la guerra fredda termini».

La frase di una gravità eccezionale veniva così commentata dalla «Reuter»: «Barkley non nominava i paesi che potrebbero essere occupati, nè le nazioni che potrebbero rendere tali occupazioni necessarie».

VICE

IN MESSICO PER PROCURA

Ingrid e Rossellini si sono sposati ieri

Gli sposi partiranno per Parigi e Londra appena terminata la lavorazione del film su San Francesco

Il matrimonio tra il regista Roberto Rosselini e la attrice Ingrid Bergman è stato celebrato ieri per procura nella cittadina messicana di Juarez.

Alle ore 10,50 locali (ore 17,50 italiane) i legali dei due coniugi sono comparsi con i testimoni ed i documenti davanti al Procuratore che ha celebrato il matrimonio. La notizia è stata immediatamente comunicata agli sposi nella loro residenza romana. Al termine della lavorazione del film di Rosselini «Francesco Giullare di Dio», la coppia partirà per Parigi e Londra.

Come è noto recentemente la diva ha fatto lungamente parlare di sè per il suo divorzio con il dott. Peter Lindstrom, la nascita del figlio Roberto e le polemiche suscitate dalla apparizione del suo film italiano «Stromboli».

Appello dell'A. P. I. per la Giornata dell'Infanzia

Le Segreteria Nazionale dell'Associazione Pionieri d'Italia, che vede ogni giorno accorrere nelle sue file migliaia e migliaia di nuovi ragazzi e bambini, ha invitato tutte le organizzazioni democratiche, tutti i pionieri e i loro genitori, a continuare con sempre maggiori energie la preparazione della Giornata Internazionale dell'Infanzia che si festeggerà il 1. e il 4 giugno in tutto il mondo, e in particolare a suscitare attività sportive, festose ricreative per fare di quel giorno il giorno di gioia, di felicità e di pace per tutti i bambini italiani.

Riprendendo l'iniziativa popolare lanciata dall'A.P.I di Reggio Emilia che ha tenuto un «Patronato in difesa dell'Infanzia» organizzazioni democratiche, personalità, genitori e ragazzi la Segreteria dell'A.P.I. propone alle associazioni, alle madri, ad ogni cittadino pensoso e preoccupato dell'avvenire delle nuove generazioni, di promuovere ovunque delle «Assise popolari di studio sulla situazione dell'infanzia».

La morte di Wavell

LONDRA, 24. — In una clinica di Londra è deceduto oggi, all'età di 67 anni, il feldmaresciallo conte Wavell.

Archibald Percival Wavell, il quale durante la seconda guerra mondiale comandò le truppe inglesi durante la campagna d'Africa e fu poi viceré dell'India, da marzo soffriva di itterizia e il 5 maggio era stato operato all'addome

Wavell aveva anche pubblicato un'antologia di versi, intitolata «Fiori d'altri uomini».

Il dito nell'occhio

Un passo avanti

«Poi vi fu la vittoria. E questa non prese nome, quando sopravvenne, da nessun esponente di Montecitorio e da nessun Ministro o Presidente in carica. Vittorio Veneto fu un fatto militare che può essere rivendicato soltanto da Diaz e dai soldati che combatterono la battaglia di giugno sul Piave e poi quella di Vittorio Veneto». *Dal Tempo*

Perchè il Tempo si vuole trincerare dietro ipocriti veli? Il Tempo vuole, con evidenza e veleno, attaccare Vittorio Emanuele Orlando. L'articolo è firmato da Ugo D'Andrea. Costui è riuscito a fare, in regime democristiano, ciò che non era riuscito a fare nemmeno all'epoca in cui scriveva «Mussolini motore del secolo». Quando il motore era Mussolini D'Andrea ancora non gettava fango sul Presidente della Vittoria, Ora che il motore è De Gasperi non si vergogna più di farlo.

Sport

Il Popolo sembra ancora scandalizzatissimo perchè il compagno senatore Ottavio Pastore seguirà per l'Unità il Giro d'Italia.

Ci par di ricordare che recentemente il sottosegretario Andreotti, per puro amore sportivo, fece addirittura il Giro di Spagna. O forse era attratto dagli occhi neri di Carmencita?

Il fesso del giorno

«Ben lungi da noi l'idea di sottovalutare l'enorme, esasperato sforzo militare sovietico che ha costretto, così a malincuore, il libero pacifico occidente ad armarsi di nuovo». *P.G. Jansen, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO